



voci dalla Palestina occupata

## BoccheScucite



quindicinale di controinformazione  
numero 42 - 15 ottobre 2007

Ecco la notizia. Il Parlamento Europeo:  
basta con l'embargo a Gaza!

**IN PALESTINA.** Tutta la Cisgiordania respira ogni giorno, sempre più affannosa, quella che Amira Hass chiama “l'occupazione quotidiana”, cioè l'incredibile quantità di “incidenti” (170-200) che tutti i giorni, in sole 24 ore, seminano morte e distruzione: aggressioni, arresti, pattugliamenti, attacchi, incursioni, raid (Internazionale n.714). Accade così che, invece di aumentare l'attesa per la fantomatica “Conferenza di novembre”, di quest'evento si parla sempre meno, si registrano sempre più defezioni. Dopo la Siria, anche Siniora fa ritirare il Libano affermando: «convocare una conferenza internazionale per discutere i modi per risolvere le crisi che tormentano la regione, è inutile di fronte alla strategia d'Israele basata sulla confisca di territori e l'uccisione di palestinesi».

**IN ITALIA.** Invece di riportare almeno una minima parte delle centinaia di straordinarie conferenze tenute dal nord al sud prima della Perugia-Assisi da testimoni israeliani e palestinesi, la stampa preferisce amplificare e strumentalizzare in chiave di scontro di civiltà un episodio isolato di criminalità a Gaza, che va senz'altro deplorato, ma che non giustifica certo l'ennesima denuncia della persecuzione dei cristiani in Palestina. (IN BREVE) Intanto anche a D'Alema viene qualche dubbio sulla Conferenza, “visto che non è stata neanche fissata la data (...) col rischio che si riduca solo ad una foto opportunity”.

**IN ISRAELE.** Una famosa modella israeliana Bar Rafaeli, sconvolge l'opinione pubblica affermando in un'intervista: «è stupido morire per la propria patria». Moni Ovadia rileva che “i giovani israeliani sono logorati da uno stato di belligeranza che si basa prevalentemente su un'occupazione e una colonizzazione di terre altrui, con tutto l'inevitabile repertorio di vessazioni ed ingiustizie perpetrate contro gente povera debole ridotta in una prigione a cielo

aperto”(IN BREVE)

**IN AMERICA.** Basta un libro con una tesi chiara e da tempo conosciuta (pressioni decisive della lobby filo-israeliana influenzano direttamente la politica estera statunitense) a scatenare dibattiti con le solite accuse di antisemitismo. Insomma, non è bello mettere alla luce del sole la costante giustificazione degli Usa di ogni politica di colonizzazione e apartheid d'Israele, condita con sempre maggiori aiuti economici e soprattutto la garanzia che qualsiasi crimine resterà impunito...

**IN EUROPA.** Ma è un'altra per BoccheScucite 'la notizia': con una risoluzione votata l'11 ottobre 2007, il Parlamento UE chiede al Governo israeliano di porre fine all'embargo che soffoca la Striscia di Gaza e di adempiere agli obblighi internazionali sottoscritti con la Convenzione di Ginevra per garantire l'accesso di aiuti umanitari, assistenza e servizi essenziali, come elettricità e carburante.

Commenta soddisfatta Luisa Morgantini: “Sono stata recentemente a Gaza e ho visto come la Striscia stia soffocando in una grave crisi umanitaria dovuta alle incursioni e alle chiusure imposte dall'esercito israeliano: la sempre più massiccia devastazione dei servizi pubblici e delle abitazioni private, la distruzione di ospedali, cliniche e scuole, l'accesso negato a acqua potabile e cibo e elettricità e la distruzione della terra coltivabile, provocano una vera e propria catastrofe per la popolazione civile. Inoltre, l'impossibilità di movimento paralizza l'economia e contribuisce ad aumentare il tasso di disoccupazione. Mentre il sistema sanitario è sotto pressione e una significativa fetta della popolazione soffre della mancanza di cure mediche urgenti e necessarie, si impedisce al personale di molte ONG e organizzazioni umanitarie di muoversi liberamente e di avere accesso alle risorse. L'Unione Europea deve chiedere con forza al Governo Israeliano il rispetto dei diritti umani e il diritto umanitario internazionale nell'intera regione, mettendo fine alla prolungata situazione di emergenza della Striscia di Gaza ma anche all'occupazione militare in Cisgiordania, dove l'appropriazione della terra palestinese continua,

senza essere condannata. Nonostante gli incontri tra Olmert e Abbas, Israele cambia di fatto la situazione sul terreno, sollevando il dubbio che desideri davvero la pace e lasciando credere al contrario che stia solo prendendo tempo per guadagnare più terra: ne è un esempio la recente decisione dell'IDF (Esercito di Difesa Israeliano) di espropriare 272 acri di terra a 4 villaggi arabi per costruire – come dichiarato dalle autorità israeliane – una nuova strada palestinese che collegherebbe Gerusalemme Est a Gerico. Tale decisione porrebbe l'area E1 esistente tra Gerusalemme e Ma'aleh Adunim, consentendo la costruzione di un nuovo insediamento israeliano composto da 3.500 appartamenti e un parco industriale, costruzione interrotta da una protesta internazionale nel 2004, che metteva in evidenza il rischio di tagliare in due la Cisgiordania, separando Gerusalemme Est dal resto della West Bank. Questa politica illegale e unilaterale portata avanti dalle Autorità Israeliane deve immediatamente finire.

L'Unione Europea deve assumersi la piena responsabilità del rispetto della legalità, prima di tutto attraverso il rafforzamento degli esistenti accordi tra UE e Israele sulla libertà di movimento e di accesso, ma anche imponendo al Governo israeliano di rispettare il diritto internazionale sui diritti umani, mettendo fine all'occupazione militare nella West Bank e alle chiusure imposte in Gaza e in Cisgiordania: anche se è in atto una tragedia umanitaria, la sua soluzione è politica. Questo è il solo mezzo per raggiungere una pace giusta e durevole e per dare credibilità alla Conferenza internazionale di pace di novembre, rafforzando il negoziato sulla base delle risoluzioni ONU e del diritto di Palestinesi e Israeliani a vivere in due Stati, in pace e sicurezza.”

hanno detto...



*Gli amici di Torino ci segnalano un testo che non è uscito semplicemente con la firma di un giornalista israeliano su di un quotidiano israeliano, ma addirittura come “EDITORIALE” di Haaretz. Insomma, parlare di APARTHEID ormai non è più solo una coraggiosa denuncia dell'ex Presidente americano Jimmy Carter.*

## Dov'è l'occupazione?

Editoriale di Haaretz, 3 ottobre 2007

I territori occupati ed i palestinesi che vi vivono divengono piano - lontano dagli occhi lontano dal cuore - realtà virtuali. La manodopera palestinese è scomparsa dalle nostre strade. Gli israeliani non si recano più nelle città palestinesi per fare la spesa. Da ambedue le parti c'è una nuova generazione che non conosce la nuova generazione dell'altra parte. Perfino i coloni non incontrano più i palestinesi, per il differente sistema di strade che distingue le due popolazioni; una è libera e in grado di circolare ovunque, l'altra è imprigionata dai blocchi stradali.

Mentre i politici discutono sulla suddivisione del territorio tra i due popoli, l'opinione pubblica è apatica, percependo che la divisione è già avvenuta. Il disimpegno dalla Striscia di Gaza, l'evacuazione della colonia di Gush Katif, la costruzione del Muro di separazione... fanno pensare che il problema sia stato risolto secondo i nostri desideri. I coloni portano avanti la loro politica di insediamenti, accaparrandosi nuove terre, ingrandendo quelli già esistenti, facendo qualunque cosa

per impedire una soluzione permanente. L'azione dei servizi di sicurezza dello Shin Bet e dell'Esercito, garantendo lo status quo, incontra la loro approvazione.

Oggi la separazione di fatto, essendo costante, assomiglia più ad una politica di apartheid piuttosto che ad un regime di occupazione. Una parte - caratterizzata da un'appartenenza nazionale, non geografica -, comprende chi ha il diritto di votare, la libertà di muoversi e un'economia in crescita. L'altra è costituita da persone imprigionate dietro mura che circondano le loro comunità, prive del diritto di voto, senza libertà di spostarsi da un paese all'altro, e senza alcuna opportunità di programmare il proprio futuro. Il divario tra le due economie si sta ampliando, e i palestinesi si osservano con angoscia che Israele importa manodopera dalla Cina e dalla Romania. La paura di attacchi terroristici ha trasformato il lavoratore palestinese in un indesiderabile.

Recentemente sono state segnalate notizie di un ulteriore “aggiornamento” dell'occupazione. Sedici passaggi tra la Cisgiordania ed Israele sono ora controllati da civili anziché dai soldati. A giudicare dalle apparenze, è un atto di normalizzazione, analogo alla situazione alle frontiere internazionali. Ma in questo caso vi è una nazione solo da un lato. In assenza di un confine consensuale, esiste solamente un

confine di sicurezza che Israele ha stabilito in modo unilaterale. I soldati frustrati e impauriti, che controllavano ogni singolo palestinese, sono stati ora rimpiazzati da imprenditori assunti dal Ministero della Difesa.

Il loro compito è di controllare quelli che hanno i permessi; in altre parole, coloro a cui l'amministrazione civile, sotto la guida dello Shin Bet, ha concesso di entrare in Israele. I controlli avvengono con mezzi sofisticati, quasi senza contatto umano, in strutture blindate a prova di bomba. Il nuovo sistema ha tolto un'incombenza ai soldati dell'esercito israeliano, ma ha creato un distanziamento. Il contatto diretto tra i soldati e i palestinesi ai posti di passaggio, proprio perché è così traumatico, ha costretto gli israeliani e i palestinesi a cercare una soluzione politica. Quello che i soldati raccontavano a casa ha alimentato il dibattito pubblico. Ora i soldati sono di guardia solamente ai blocchi stradali in Cisgiordania, e vi è minor attrito: così anche il dibattito si è ridotto ai minimi termini.

Può una situazione del genere continuare all'infinito? Meno gli israeliani vedono l'occupazione, più è facile ignorarla. In settembre, 33 palestinesi e un soldato sono stati uccisi in operazioni contro il terrorismo e il lancio di missili Qassam. Ci ricorderemo di nuovo

dell'occupazione solamente alla prossima intifada, o dopo che missili sono stati lanciati contro Israele dalla Cisgiordania.

(traduzione di Carlo Tagliacozzo e Paola Canarutto)



### Leggendo il Corriere: questi arabi che non vogliono la pace...

un amico di BoccheScucite che legge ogni mattina il Corriere C'è della Sera. Ma forse i giornalisti non sanno che tra le migliaia di persone che leggono distrattamente e credono a tutte le menzogne scritte dagli "storici" più rinomati così come dai 'più stimati' giornalisti come Magdi Allam (incredibile il seguito che le sue assurde tesi di "Viva Israele" stanno riscuotendo in giro per l'Italia), c'è qualche lettore che conosce la storia di ieri e quella ancor più drammatica dell'occupazione di oggi. Abbiamo aperto con lui la pagina della cultura del Corriere di domenica 7 ottobre...

Guerra santa per i palestinesi.

Le radici risalgono al 1948.

*Revisionsi - uno storico rilegge il periodo cruciale del Medio Oriente.  
E scopre una continuità con i fanatismi di oggi*

### **Così gli arabi bocciarono la risoluzione ONU sulla coabitazione con Israele**

Si tratta di un articolo scritto da Benny Morris, studioso appartenente al gruppo denominato "nuovi storici" di Israele. Egli stesso si è distinto in passato per posizioni ritenute altalenanti: ha raggiunto una certa fama scrivendo in favore della causa palestinese, mettendo in risalto episodi tristi e neri della guerra 1948-49, episodi di cui si è macchiato l'esercito israeliano, per poi ritrattare o, quantomeno, rivedere o aggiungere argomentazioni che con la causa palestinese hanno ben poco a che fare, anzi. Una su tutte, il rimproverare agli strateghi israeliani di quella guerra, di non aver provocato la totale espulsione dei palestinesi, ma solo (!) l'80% di essa, cioè circa 800mila persone. "Ora, in Israele, non avremmo il problema del 20% di palestinesi cittadini di Israele" ebbe a dire a sostegno della sua tesi. In questo frangente egli vedeva la pulizia etnica dei palestinesi in funzione della costruzione di uno stato puramente ebraico.

**"Guerra santa" - "fanatismi di oggi":** il parlamento israeliano (knesset) è composto da 120 deputati, il 30% dei quali fa parte dei

partiti religiosi. Sono partiti che si sono sempre distinti, salvo qualche debole voce critica o contraria, per dichiarazioni ed azioni in totale appoggio alla politica di espansione territoriale ebraica. Questa è rivendicata con il motivo dell'assegnazione, da parte di Dio, della terra promessa agli ebrei, e significa in concreto espropriazione di terreni appartenenti ai palestinesi, con conseguente impossibilità da parte loro di esercitare l'agricoltura, l'allevamento e di poter sviluppare l'economia in genere. Significa demolizione di case palestinesi e conseguente colonizzazione del territorio (colonie, strade, infrastrutture, ospedali, basi militari, ecc ...) da parte di ebrei (possibilmente ortodossi).

L'espansione territoriale ebraica avviene nei cosiddetti "territori occupati" che, secondo la risoluzione ONU 242 del 1967, non possono essere annessi e devono essere evacuati dalle forze israeliane. Quest'anno ricorre il quarantennale dell'occupazione israeliana.

Benny Morris si lamenta della presenza del 20% di cittadini palestinesi d'Israele. Senza il loro voto al parlamento israeliano, i partiti religiosi ebraici raggiungerebbero il 50%. Vi lascio immaginare un parlamento così composto che politiche attuerebbe nei confronti dei palestinesi, ma anche quali ripercussioni inevitabilmente ricadrebbero sull'organizzazione della società israeliana, soprattutto sulla parte laica. A tutt'oggi in Israele, per esempio, non esiste il matrimonio laico, ma solo quello religioso.

**"Così gli arabi bocciarono la risoluzione ONU":** Morris parla di una risoluzione ONU non rispettata e anch'io poco sopra ... e così, con i tanti opinionisti, giornalisti, politici e tutto l'inventario umano coinvolto nell'argomento, passiamo il tempo a reclamare l'ONU in appoggio alle nostre argomentazioni.

Le persone interessate a capirci di più, come i lettori di questa mia analisi su Morris, possono rimanerne giustamente confuse. Lasciando a voi lettori la definizione di cosa è l'ONU, provo a spiegare cos'è la ris.181.

La Palestina del mandato britannico nel momento della risoluzione "bocciata dagli arabi", era popolata da circa 1.100mila palestinesi e circa 600mila ebrei (il numero delle popolazioni è sempre arrotondato). 100mila palestinesi e altrettanti ebrei vivevano nella zona di Gerusalemme e Betlemme. Tale ridotta zona (circa il 3%) veniva "internazionalizzata". Attenzione: quindi rimangono un milione di palestinesi e 500.000 ebrei nel resto della Palestina. E qui vengono i dolori.

il 54% della Palestina viene assegnato al 99% degli ebrei viventi in zona con la presenza del 50% di palestinesi; il 43% di territorio viene assegnato al restante 50% di palestinesi, con solo l'1% di ebrei.

Risultato: lo stato ebraico ingloba la metà dei palestinesi, separandoli in 2 stati diversi.

La posizione araba rifiutava la creazione dal nulla di uno stato affidato al controllo dei sionisti e chiedeva la regolamentazione dell'immigrazione ebraica. Immigrazione che si sarebbe dovuta integrare con la popolazione palestinese nel territorio, senza prevaricazioni. Questo è il motivo fondante del rifiuto. A voi giudicare. È altresì importante vedere il tracciato dei confini proposto dall'ONU: un irrealistico coacervo di linee.

Senza dubbio è indispensabile uno sguardo alle mappe del periodo: consiglio i siti [www.arij.org](http://www.arij.org) [www.passia.org](http://www.passia.org) e [www.althatremains.org](http://www.althatremains.org). Per chi vuole leggere, consiglio il testo "La questione palestinese" di Edward Said e "Nascita di Israele" di Zeev Sternhell. Anche la visione di "Route 181" di Michel Khleifi (palestinese) e di Eyal Siwan (israeliano) può essere di aiuto.

Morris, come tanti altri opinionisti schierati in sostegno di Israele, cita la risoluzione 181, ne reclama il rispetto, ne denuncia il rifiuto: invoca il diritto internazionale. Purtroppo tali personaggi si rivelano tremendamente corti di memoria nel non citare le risoluzioni ONU che Israele non ha rispettato dal 1949 ad oggi: lo stato ebraico è in testa alla triste classifica mondiale di ris. ONU non rispettate, circa una settantina.

Dopo tanta violenza, nel 1993, con gli accordi di Oslo, i palestinesi hanno accettato i confini della fine della guerra 1948-49, lasciando ad Israele il 78% della Palestina (prima era appunto il 54%),

accontentandosi del rimanente 22%. Non è bastato alla dirigenza israeliana: la colonizzazione ebraica del rimanente 22% dei territori palestinesi è lì a confermarlo. Si può tranquillamente affermare che la costruzione del muro in Cisgiordania, anetterà de facto ad Israele un ulteriore 50% di territorio. Carta straccia dell'ONU e di tante leggi internazionali che regolano i conflitti, in primis la IV convenzione di Ginevra.

Il mio "tremendamente corti di memoria" rivolto agli opinionisti è ovviamente ironico: è un'amara ironia per denunciare il fatto che si può fare informazione, non facendola. Si può creare opinione, forgiarla in una certa direzione, semplicemente non denunciando:

- l'atto di forza dell'assemblea generale dell'ONU nella spartizione della Palestina;
- la debolezza araba di fronte allo strapotere dell'ONU rappresentato dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale;
- l'interpretazione della Bibbia, che tutto può essere, ma non un trattato internazionale;
- la politica illegale che Israele conduce, offrendo raramente notizie e analisi a sostegno dell'altra parte in causa, ma soprattutto a sostegno e in rispetto della legalità internazionale, unica parte verso cui intendo schierarmi che, per citare l'ultima ingiustizia, condanna la costruzione del muro in Cisgiordania attraverso la corte di giustizia internazionale

chiamata a pronunciarsi proprio dall'assemblea generale dell'ONU. Ma nulla succede.

In questo articolo di Morris e in numerosi altri, l'attenzione del lettore viene concentrata sulle supposte mancanze, errori, ingiustizie della sola controparte araba.

Occorre invece rivedere, rivoltare la narrativa sul conflitto israelo-palestinese comunemente accettata e riproposta dai media a maggior diffusione in Italia e nel mondo occidentale.

È quantomai necessario analizzare la storia, discuterla e rivederla, certo per capire il passato, ma soprattutto per abbandonare errori, ingiustizie, polemiche di entrambe le parti per raggiungere un vero accordo di pace, nel riconoscimento dell'altro come soggetto di pari diritto, cosa, ahimè, lontana dall'orizzonte .

Nell'articolo si cita Ben Gurion:

**“(...) David Ben-Gurion, il socialista che portò lo yishuv - la comunità ebraica in Palestina - a divenire uno stato e fu il primo premier di Israele, capiva la posizione degli arabi. una volta disse (...): ‘se fossi un leader arabo, non verrei mai a patti con Israele. E’ ovvio. Abbiamo preso il loro paese. Dio l’ha promesso a noi, è vero, ma a loro cosa importa? Il nostro Dio non è il loro. Siamo originari di Israele, è vero, ma parliamo di 2000 anni fa, e a loro cosa importa? Ci sono stati antisemitismo, nazisti, Hitler, Auschwitz, ma**

**è forse colpa loro? Davanti agli occhi hanno una sola cosa: ci siamo presi la loro terra. Perché dovrebbero accettarlo?’ (...)’.**

Sono parole pesanti che rivelano come Ben Gurion (e la dirigenza sionista) sapesse precisamente di compiere un atto di forza, un'ingiustizia, sapendo e contando sull'appoggio delle potenze occidentali del periodo e sulle ferite aperte della Shoah.

Come vedete Benny Morris le cita tranquillamente! e il suo articolo procede come se non esistessero. Esempio.

Renzo di Fe



## Muri, lacrime e za'tar di Gianluca Solera

Muri, lacrime e za'tar è il viaggio di un pellegrino che ha evitato i tour organizzati per scoprire luoghi e persone della Terra Santa. Riunisce in sé l'anima politica e quella spirituale di un'indagine sulla gente che, trovata prigioniera dell'ultima ideologia etno-coloniale, resiste affidandosi alla forza travolgente della vita e a certe piccole cose, come lo za'tar (il timo) nell'olio d'oliva, in cui si intinge il pane casereccio. In tempi nei quali si sta cercando di cancellare l'identità della Palestina dalle cartografie, l'autore registra segni e parole, e documenta sia la sofferenza palestinese che le conseguenze sociali e umane dell'occupazione sugli israeliani. Attraverso associazioni della vivace società civile, incontrando politici, rifugiati e professori, vescovi e patriarchi, resistenti e gente comune, si ricostruisce tassello dopo l'altro il quadro di una terra confusa e spaccata. Nel libro possiamo ascoltare la testimonianza di un intransigente colono di Qiryat Arba che descrive Hebron da entrambi i lati; o farci condurre per mano da un rabbino tra i beduini che vivono nelle baracche alla periferia degli eleganti insediamenti israeliani a Est di Gerusalemme. Tra i Muri ci sono sempre delle fessure, e le persone di buona volontà o quelli che



disperatamente cercano di vivere con dignità sanno incontrarle. E passarci attraverso.

### Per informazioni

Lorenza Stroppa - Ufficio Stampa Nuovadimensione,  
e-mail: [ufficio.stampa@nuova-dimensione.it](mailto:ufficio.stampa@nuova-dimensione.it)



in breve

Non si strumentalizzi ancora una volta la tragedia

assassinio di Rami Khader Ayyad nella Striscia di Gaza , che  
L' molte volte ho incontrato proprio a Gaza, lascia costernati ed è un fatto gravissimo: esprimo tutto il mio cordoglio alla famiglia e alla comunità cristiana.

Le responsabilità dell'omicidio devono venire alla luce e i colpevoli puniti, così come già dichiarato dalle autorità di Hamas che controllano la Striscia e dal Presidente Mahmoud Abbas.

Da parte sua la Comunità Internazionale e soprattutto i media devono fare tutto quanto in loro potere per evitare di strumentalizzare questa tragedia, incentivando tesi pericolosissime che rintracciano nello scontro tra religioni episodi isolati e da condannare ma ad opera solo di schegge impazzite di una società allo stremo, quale quella di Gaza.

Lo ha ribadito anche monsignor Fouad Twal, arcivescovo coadiutore del Patriarcato latino di Gerusalemme, che ha escluso ci possa essere una persecuzione dei cristiani a Gaza, e anche il custode di Terra Santa del Vaticano padre Pierbattista Pizzaballa.

Fino ad ora i cristiani che hanno lasciato la Palestina lo hanno fatto per l'impossibilità di vivere dietro un muro, bloccati dai check point, e

senza nessuna prospettiva economica. Ma il pericolo di una spirale di violenza è sempre presente. Soltanto lavorando per la fine dell'occupazione militare, per la giustizia, il dialogo e la convivenza in Medio Oriente si potranno evitare simili episodi di intolleranza e barbarie, e soprattutto non lasciando a gruppi fanatici la possibilità di manipolare la disperazione di un popolo in lotta per uno Stato Palestinese indipendente e sovrano, in sicurezza e affianco a quello di Israele, dove la libertà di religione ed espressione siano alla base di una vera democrazia e convivenza civile.(Luisa Morgantini, Bruxelles, 9 ottobre 2007 )



## Storie di modelle e di... ordinaria occupazione

ecco che, inaspettatamente, una modella israeliana Bar Rafaeli, **Ed** una delle bellissime di oggi, da carta patinata, che veleggia nel jet set, fidanzata con il divo Leonardo di Caprio, se ne viene fuori con una verità superficiale buttata lì con nonchalance in un'intervista: «è stupido morire per la propria patria» che racconta bene una verità del mondo globalizzato. In certi ambiti, sempre più diffusi, gli interessi delle vite, delle carriere personali sono più importanti di certi presunti valori sacri. Certo, in un paese come Israele, in cui le ferite del terrorismo sono ancora vive, un'affermazione di quel tono fa ancora effetto. Di nuovo oggi, il presidente dell'Iran Ahmadinejad, in una manifestazione pubblica di pasdaran, ha proposto di trasferire lo Stato d'Israele e i suoi abitanti in Alaska o in Canada per risolvere la questione palestinese, senza che questo abbia oramai suscitato la benché minima indignazione, se non altro per la palese idiozia. La recente guerra in Libano ha rivelato debolezze gravi nelle mitiche forze di difesa israeliane, visto che hizbollah ha continuato a lanciare missili colpendo obiettivi nei confini di Israele proprio mentre l'aviazione e l'artiglieria di Tsahal radevano al suolo un quarto del Libano. Malgrado questo stato di cose, una parte vasta dei giovani israeliani è logorata da uno stato di belligeranza che si basa prevalentemente su un'occupazione e una colonizzazione di terre altrui, con tutto

l'inevitabile repertorio di vessazioni ed ingiustizie perpetrate contro gente povera debole ridotta in una prigione a cielo aperto, nel contesto di un conflitto di cui non si vede lo sbocco. Inoltre lo stesso esercito israeliano ha perso le sue caratteristiche originarie. La patria sionista non è più tale, non bastano i missili qassam, non basta l'anomalo stato di ostilità più dichiarata che praticata di Siria e Iran a renderla credibile in quanto tale. Israele del nuovo millennio si presenta più come un ibrido fra una vocazione statunitense e una radice antica più affermata che vissuta perché l'impegno etico e universalista di quella radice particolare perde senso in una realtà che si sforza di essere nazionale ma sconfina inesorabilmente nel nazionalismo.

Moni Ovadia, L'Unità, 6 ottobre 2007



### Sette anni di intifada: che bilancio...

Circa 5000 palestinesi, incluse donne e bambini, sono stati uccisi e altri 32.000 feriti dalle forze armate israeliane nel corso degli ultimi sette anni, da quando cioè è iniziata la cosiddetta seconda Intifada. Il bilancio è stato diffuso oggi dal Centro palestinese di statistiche in

occasione del settimo anniversario dell'Intifada, cominciata esattamente il 28 settembre del 2000 quando l'ex-primo ministro israeliano Ariel Sharon si recò provocatoriamente nella spianata delle Moschee per una passeggiata. Il rapporto sugli ultimi sette anni di violenze nei territori palestinesi segnala anche il degrado della situazione economica e sociale sia nella Striscia di Gaza che in Cisgiordania. Oltre al crescente isolamento palestinese e alla costruzione del muro, dal 2000 il numero di coloni che occupano terre appartenenti ai palestinesi è aumentato del 26%. Sul piano economico, il Prodotto interno lordo (Pil), stimato in 4,1 miliardi di dollari nel 2006, ha fatto registrare una diminuzione del 3,6% rispetto all'inizio dell'insurrezione. Il reddito pro-capite è sceso del 23% nello stesso arco di tempo. Secondo un rapporto annuale sull'assistenza al popolo palestinese, realizzato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Cnuced), i palestinesi "non possono produrre che due terzi circa di ciò che erano in grado di produrre a livello nazionale nel 1998, in ragione delle limitazioni alla circolazione interne ed esterne imposte dallo stato ebreo. Nel 2006, il deficit commerciale aveva raggiunto circa 2 miliardi di dollari, mentre gli aiuti destinati ai palestinesi erano considerevolmente scesi". (da MISNA)



## Organizzazione Mondiale della Sanità: evitare una crisi sanitaria in Palestina

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) ha inviato un appello urgente ai donatori internazionali perché essi mettano a disposizione farmaci essenziali e scorte sanitarie per evitare che si giunga ad una crisi sanitaria in Palestina. Il Ministro palestinese della Sanità, Fathi Abu Moghli, ed Ambrogio Manenti, capo del WHO nella West Bank e nella Striscia di Gaza, ad una conferenza stampa, hanno messo in guardia avvertendo che, nei Territori Palestinesi, in sei mesi le scorte di farmaci sarebbero a rischio. “Una ricerca approfondita fatta dal WHO e dal Ministro della Sanità mostra previsioni tetre prima che si giunga a marzo 2008, “ha sostenuto un'Agenzia delle UN, mettendo in guardia sulle “potenziali drammatiche conseguenze sul flusso delle forniture di farmaci” se i fondi in arrivo dovessero impantanarsi. Essa ha aggiunto che “Il WHO desidera esprimere la sua profonda preoccupazione per ciò che riguarda la possibilità che si prospetti una grave carenza di prodotti sanitari nel 2008 nei Territori Palestinesi Occupati se saranno ulteriormente procrastinati gli impegni finanziari dei donatori.”

(da MISNA)



lente d'ingrandimento



RI COR

DANDO HAI DAR ABD AL-SHAFI

*I potenti hanno vita lunga quando l'oppressione che compiono non fa più notizia per l'opinione pubblica internazionale...*

Mi è facile, chiudendo gli occhi, rivedere il piccolo albergo di Gaza, sulla spiaggia di un mare in tempesta in cui incontrai per la prima volta Haidar Abd al-Shafi, medico, fondatore e direttore della Mezzaluna Rossa palestinese fin dal 1936. Mi sembrò l'uomo che un giorno avrebbe potuto diventare il presidente di uno stato palestinese. Era il maggio del 1991, la prima guerra “del Golfo” si era appena conclusa, Nella “Striscia” c'era più dolore, secondo me, più odio e più povertà che in qualunque altro punto della Terra e Dio sa quanti paesi poverissimi ho visitato. Una volta, a opprimere i palestinesi, c'erano soltanto i soldati e i coloni dal grilletto facile; adesso c'era anche la fame. Per settimane, durante la guerra, Gaza e la Cisgiordania erano state trasformate in due immensi carceri: quasi due milioni di persone soggette a un coprifuoco praticamente continuo, le coltivazioni alla malora, disoccupazione forzata, i bambini denutriti. Non c'era odio nelle parole dell'anziano dottore che allora incontrammo, io e la delegazione di deputati italiani che guidavo in visita ai campi profughi.

Ci accoglie con calore; ma non sorride mai. La sua dignità è come avvolta nel dolore, nell'indignazione per la crudeltà con cui viene trattato il suo popolo. Nello stesso tempo analizza con grande coraggio certi errori palestinesi. Haidar Abd al-Shafi è morto pochi giorni fa, in una Gaza più

che mai devastata. Aveva 88 anni. “Era stato membro del primo comitato esecutivo dell'Olp, capo della delegazione palestinese alla Conferenza di pace di Madrid del 1991 e poi ai negoziati di Washington. Nel gennaio 1996 era stato eletto, con il più alto numero di preferenze, membro dell'Assemblea legislativa palestinese, dalla quale si è dimesso nell'ottobre 1997 quando fu chiaro il ruolo marginale e solamente formale di questa assemblea (...) Erano grandi le speranze che la conferenza di Madrid aveva sollevato. Trovarono una toccante eco nel discorso fatto da Abd al-Shafi durante la conferenza: «nel nome del popolo palestinese, noi vogliamo rivolgerci direttamente al popolo israeliano con il quale abbiamo avuto un prolungato scambio di sofferenze: lo invitiamo a condividere la speranza, invece. Noi desideriamo vivere fianco a fianco condividendo la terra e la promessa del futuro. Ma, condividere richiede due partner desiderosi di condividere come uguali. Mutualità e reciprocità devono rimpiazzare dominazione ed ostilità, perché si possa avere una genuina riconciliazione e convivenza nella legalità internazionale. La vostra sicurezza e la nostra sono mutualmente dipendenti, interconnesse come le paure e gli incubi dei nostri figli. Noi abbiamo visto di voi il peggio ed il meglio. Perché l'occupante non può nascondere nulla all'occupato, e noi siamo testimoni del prezzo che l'occupazione vi ha fatto pagare”.

“Non penso che il governo israeliano attuale sia veramente preoccupato per il futuro dei suoi giovani e faccia loro un buon servizio: il futuro non si garantisce con la bomba atomica, ma con una pace durevole e vera». Ci lasciò allora con questa dichiarazione di speranza: «sul nostro

futuro ho una speranza senza speranza. Sono pessimista sul breve e medio periodo; però sono convinto che alla fine la giustizia vincerà. Non vedrò io la pace, né i miei figli; ma i miei nipoti sì».

“Un punto era per lui cruciale, la mancanza di una sostanziale unità politica fra tutte le forze palestinesi e di conseguenza di una strategia politica unitaria di resistenza. Su questa linea si unì a Mustapha Barghouti e ad altri politici ed intellettuali palestinesi per lanciare, nel giugno 2002, l'*Iniziativa Nazionale Palestinese (Al Mubadar*. Fra gli obiettivi immediati c'erano la costruzione di strutture democratiche veramente rappresentative, la riforma dell'Autorità Nazionale Palestinese attraverso una netta separazione dei poteri, la ristrutturazione dei servizi di sicurezza servizio dei cittadini, e lo sviluppo ed il rafforzamento della società civile palestinese”.

Ettore Masina

il testo integrale dell'articolo in <http://scienzaepace.unipi.it>

Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

